

L'Apocalisse: il Mistero Pasquale luce della storia

Cap. 18

La fine della storia rivela la vittoria dell'Agnello
immolato

La caduta di Babilonia

Cap. 18, vv. 1-3: *“Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore”.*

“Gridò a gran voce:

«E' caduta, è caduta Babilonia la grande...

... ed è diventata covo di demòni,

carcere di ogni spirito immondo,

carcere d'ogni uccello impuro e aborrito

e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.

Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino

della sua sfrenata prostituzione,

i re della terra si sono prostituiti con essa (l'esercizio clientelare del potere politico)

e i mercanti della terra si sono arricchiti

del suo lusso sfrenato»”(basando su meccanismi perversi il commercio internazionale).

Il tema di Babilonia viene ripreso in questo capitolo, ma in un'altra prospettiva. Qui c'è un duplice annuncio: in primo luogo, l'annuncio riguarda la caduta di Babilonia; in secondo luogo, l'apertura di quella strada che consente a coloro che sono prigionieri a Babilonia di intraprendere il viaggio di un nuovo esodo.

Appare dunque la realtà di Babilonia: un ingorgo di pretese infernali, fino al momento in cui gli stessi programmi di un potere al collasso, sono travolti da fenomeni autodistruttivi. D'altra parte, Babilonia ha

svolto un ruolo magistrale sulla scena del mondo: ha inquinato a più non posso, ha corrotto, ha fatto di se stessa un'immagine di riferimento, un valore culturale a cui gli uomini dovevano adeguarsi.

Ma *“E' caduta, è caduta Babilonia la grande”*. In questo annuncio Giovanni non si sta sfregando le mani; Giovanni sa bene che la caduta di Babilonia travolge tutti i suoi abitanti e sa che nella città dimorano anche i cristiani e i martiri di Gesù. C'è qui una luce che viene dall'alto, che permette a Giovanni di vedere le cose come stanno in realtà al di là di tutte le apparenze. Babilonia ora si rivela per quello che è: un grande immondezzaio, un discarica; da lussuosa, attraente, diventa inospitale, invivibile.

Si apre una via di redenzione

Cap. 18, vv. 4-8: *«Poi udii un'altra voce dal cielo..»*. Il secondo annuncio riguarda il riconoscimento di quella strada che si apre per consentire la liberazione di coloro che sono schiavi, prigionieri, deportati a Babilonia. E' vero che a Babilonia ci sono anche i martiri di Gesù, ma è anche vero che mentre Babilonia cade un processo di liberazione si sta compiendo.

“...Uscite, popolo mio, da Babilonia (notate questa espressione che rinvia inconfondibilmente al linguaggio proprio dell'alleanza tra Dio e il suo popolo: *“Io sono il tuo Dio, tu sei il mio popolo”*, un'espressione molto affettuosa, una comunione di vita indissolubile quella che lega Dio al suo popolo)

...per non associarvi ai suoi peccati (l'identità di questo popolo è determinata dalla comunione non con Babilonia ma con il Dio dell'alleanza). Giovanni sente il bisogno di scuotere le chiese nelle quali

spesso si guardava alla nuova Babilonia, al suo stile di vita, con simpatia e invidia.

...e non ricevere parte dei suoi flagelli.

Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità.

Pagatela con la sua stessa moneta, retribuile il doppio dei suoi misfatti.

Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.

Questo è l'annuncio di quel profeta che consola il popolo esule a Babilonia, (Is. 40, 1 e 2): *“Consolate, consolate il mio popolo... Parlate al cuore di Gerusalemme, e gridatele che è finita la sua schiavitù”*. Ha pagato doppio salario per la pena che ha dovuto scontare, e si tratta di Gerusalemme in quel caso. Qui si tratta di Babilonia e, d'altra parte, per quanto paradossale possa sembrarci, Giovanni mentre contempla il disastro a cui Babilonia inevitabilmente va incontro, sta anche considerando come questa pena dolorosissima, di doppia misura, conferma il valore di una chiamata che il Dio vivente riserva ai primogeniti perché doppia è la parte dei primogeniti. Doppio è il castigo perché è ribadito il privilegio di una primogenitura.

Ma il castigo non lo dà Dio e nemmeno i cristiani, perché sarebbe una contraddizione con il comportamento dell'Agnello. Il castigo, i flagelli da dove vengono? Proprio da ciò che Babilonia stessa ha seminato. Ma in questo caso la primogenitura non riguarda Gerusalemme, riguarda Babilonia. In realtà Gerusalemme e Babilonia sono nelle stesse condizioni e uscire da Babilonia non vuol dire lasciare che essa vada in malora e venirsene fuori con qualche acrobazia riservata ai più abili, ai meglio informati, ai più furbi. Uscire da Babilonia significa rendersi conto che quella caduta della città

rappresenta l'unica vera strada per il recupero dell'umanità intera alla propria vocazione originaria.

“Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva”

V. 7: *“Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,*

restituiteglielo in tanto tormento e afflizione.

Poiché diceva in cuor suo:

Io seggo regina (questa è una citazione di Isaia 47), vedova non sono e lutto non vedrò (vedete il vanto sfacciato e davvero smisurato di Babilonia);

per questo, in un solo giorno,

verranno su di lei questi flagelli:

morte, lutto e fame;

sarà bruciata dal fuoco,

poiché potente Signore è Dio

che l'ha condannata”.

Gli sprechi di Babilonia si trasformeranno in flagelli (quelli di cui Giovanni ci parlava nelle citazioni precedenti) e nello stesso tempo è proprio al popolo dell'alleanza che è affidata questa responsabilità nei confronti di Babilonia: una responsabilità di evangelizzazione proprio là dove Babilonia cade. La doppia misura è quella riservata ai primogeniti. Così è andata per Gerusalemme; così va per la storia umana.

Il lamento dei re della terra

Dal v. 9 il testo prosegue con brani che assumono la fisionomia di lamenti che si succedono e qui noi riconosciamo l'eco di voci profetiche che sono disseminate lungo il corso della storia della salvezza (basterebbe ritornare al libro di Ezechiele nei capp. 27 e 28, e al libro di Isaia nel cap. 47).

Anche qui Giovanni vuole dire che non conviene salire sul carro di Babilonia, perché, forte, vittoriosa e ricca nel presente, in realtà è prossima all'inevitabile giudizio di Dio.

Primo lamento, vv. 9-10, per la caduta di Babilonia. I soggetti implicati sono i re della terra; sono loro che si lamentano.

“I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio, tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno:

*«Guai, guai, immensa città,
Babilonia, possente città;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!».*

Notate come i re della terra sono pieni di ammirazione nei confronti della forza di Babilonia; si sono dedicati a lungo al gioco delle alleanze, delle complicità; tutto in obbedienza al principio del potere accolto e celebrato come riferimento sacro, dotato di valore assoluto. Ebbene, proprio loro, i re della terra, adesso si trovano dinanzi ad una scena che li costringe a rendersi conto di che cosa c'era sotto quella forza di Babilonia da loro tanto ammirata.

*“Tenendosi a distanza per paura e diranno:
«Guai, guai, immensa città,
Babilonia, possente città;
in un'ora sola è giunta la tua condanna!».*

Qui c'è qualcosa di nuovo, un risultato enorme, se si ricorda l'insistenza sulla mancanza di conversione, di pentimento in risposta alle prime sei trombe e alla quarta e quinta coppa. La causa di questo cambiamento viene spiegata così: l'impressione suscitata dall'incendio della città

provoca una presa di distanza da ciò che accade per la paura di far la stessa fine.

Certo è un cambiamento che nasce dalla paura, eppure è già un grande passo. Il doppio “*qual*” da loro pronunciato è la presa di distanza da Babilonia. I re della terra: quelli che hanno in mano le leve del potere politico. E' vero che nella storia la paura è principio di cambiamenti a livello politico. Cambiamenti veloci. Quante dittature sono cadute velocemente. E dopo la seconda guerra mondiale, per paura che si ripetesse ciò che era capitato, l'Europa in fretta ha girato pagina.

Il lamento dei mercanti

Secondo lamento, vv. 11-17. E adesso si ripete lo stesso scenario per i mercanti. Però la scena è più ampia, come se agli attori del mondo economico occorresse più tempo per il cambiamento, per riconoscere i loro errori, le loro colpe. I mercanti potremmo dire che sono i grandi impresari che controllavano i centri e le vie del commercio internazionale e che hanno costruito i loro imperi economici sui traffici intrattenuti con Babilonia. Essi hanno bisogno di un maggior numero di mediazioni per tornare indietro dalla loro condotta sbagliata. E' più difficile rimediare ai propri errori quando si sono diffusi e circolano attraverso reti complesse che rimediare a un comportamento politico perverso. E' molto più facile cambiare indirizzo politico che economico. Quanti politici passano con estrema disinvoltura da uno schieramento politico ad un altro (anche contrario al precedente) pur di non perdere la poltrona (il potere economico). E' più facile passare dalla dittatura alla democrazia che

dalla “dittatura del profitto, dell'interesse economico” a un sistema che tenga conto del bene comune. Già oggi assistiamo ai disastri del sistema del libero mercato, che si regge sul principio del massimo profitto a scapito degli altri.

“Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci: carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatta, legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane”. Anche qui si usano gli stessi verbi per i mercanti e per i re. La causa del loro lamento è più semplice: perché nessuno compera più le loro merci. Babilonia crolla perché è eretta su fondamenta fragili, un impero costruito su basi sbagliate, che non reggono. Fondamenta fragili perché perverse; lusso, ricchezza e consumismo vengono accumulati e raggiunti a scapito di vite umane (18,13). Notate bene: nell'elenco c'è anche la vita umana; è una merce pure quella, sta nell'elenco, alla fine dell'elenco: schiavi e vite umane. Il mercato universale. Di tutto si fa un mercato, vita compresa. Per farla crollare non c'è bisogno di una spinta dal di fuori: è sufficiente il tarlo distruttivo che si annida al suo interno. E' un messaggio forte e di grande attualità: un avviso preoccupato sulle immense possibilità che la politica, l'economia, la finanza e la tecnica moderna hanno, nel costruire tutto quello che si vuole. Attenzione, dice Giovanni: se si costruisce un mondo sbagliato, con delle fondamenta fragili, perché perverse, questo mondo prima o poi crollerà all'improvviso.

*«I frutti che ti piacevano tanto,
tutto quel lusso e quello splendore
sono perduti per te,
mai più potranno trovarli»*

*“I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a
distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e
gemendo, diranno:*

*«Guai, guai, immensa città,
tutta ammantata di bisso,
di porpora e di scarlatto,
adorna d'oro,
di pietre preziose e di perle!*

In un'ora sola

è andata dispersa sì grande ricchezza!»”.

Qui alla lettera dice: è andata “desertificata” una così grande ricchezza. E anche qui, sotto quella ricchezza, che i mercanti adesso vagheggiavano come prerogativa illustre e meravigliosa della città, dove tutto si commerciava – anche la vita umana – motivo di ammirazione così appassionato, che cosa c’era? Il vuoto. E sul vuoto non si può costruire.

Il lamento dei naviganti

Terzo lamento, v. 17-19: questi sono i naviganti nel senso di coloro che viaggiano per mare, ma anche nel senso di tutti coloro che, in giro per il mondo, fanno riferimento a Babilonia come al proprio modello culturale. Questi sono “i naviganti”. Dall’estrema periferia del mondo, anche chi non abita a Babilonia sa che essa è il suo riferimento di valore, garanzia di un sistema di vita che è motivo di sicurezza. Anche dall’estrema periferia del mondo orientarsi verso la grande città significa sentirsi al proprio posto. E adesso Babilonia è caduta. Questo

significa che per i naviganti è venuto meno il modello culturale.

“Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza, e gridano guardando il fumo del suo incendio: «Quale città fu mai somigliante all'immensa città?». (Vedete, questo è l'interrogativo: ma chi come lei? Come faremo una volta che il nostro modello di riferimento si è disintegrato?).

Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:

*«Guai, guai, immensa città,
del cui lusso
arricchirono*

quanti avevano navi sul mare!

In un'ora sola fu ridotta a un deserto!»”

Il loro pentimento occupa più spazio rispetto a quello dei re e dei mercanti. Le parole sono accompagnate anche dai gesti. Si gettano la polvere sul capo in segno di pentimento.

Per i naviganti (nel senso che sappiamo) quel faro (Babilonia) osservato a distanza come inconfondibile punto di riferimento per la storia umana, si è spento; l'orientamento è perduto. Ancora una volta: che cosa c'era sotto quella realtà che è stata così lungamente celebrata come garanzia di stabilità, di benessere, come esempio di qualità a cui la vita dell'umanità intera doveva configurarsi? Nel lamento dei naviganti si passa dall'ammirazione per certi valori al dramma di un cordoglio inconsolabile. I valori di riferimento non ci sono più, è caduta Babilonia. In un'ora sola fu ridotta a un deserto. Anche qui si verifica una distanza critica rispetto all'avvenimento: *“si tenevano a distanza”*.

Questa è storia di salvezza: esultate

Questi tre lamenti dei re dalla terra, dei mercanti e dei naviganti terminano con un invito alla gioia in cielo per i santi, gli apostoli, i profeti, cioè i cristiani; quelli che si lamentavano per la caduta di babilonia han capito che c'è invece da rallegrarsi perché non si tratta di una storia di condanna, ma di salvezza.

“Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando:

*«Con la stessa violenza sarà precipitata
Babilonia, la grande città
e più non riapparirà»”.*

Questa è una azione simbolica che deve dire plasticamente il fallimento di Babilonia. Un tonfo terrificante, un crollo che è già in atto, che è sempre in atto nel corso della storia umana con tutte le sue contraddizioni che ben conosciamo; la conferma di un inevitabile precipizio per Babilonia, proprio là dove, in questo sfascio generale, Dio si rivela come colui che ha ribaltato l'orientamento di tutto il cammino perché l'Innocente, l'Agnello immolato e vittorioso, proprio Lui ha preso su di sé tutto il male della storia umana.

*“La voce degli arpisti e dei musicisti,
dei flautisti e dei suonatori di tromba,
non si udrà più in te
ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere
non si troverà più in te;
e la voce della mola
non si udrà più in te;
e la luce della lampada
non brillerà più in te;
e voce di sposo e di sposa*

non si udrà più in te.

*Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;
perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte”.*

Con il crollo di Babilonia è venuta meno la festa e la gioia; è venuta meno la presenza nella vita quotidiana di quella capacità di divertirsi, di amare che pure è espressione della dignità specialissima a cui gli uomini sono chiamati da Dio. Tutto quello che era riferito a Babilonia è scomparso con essa e tutto quello che, nella capacità di produzione artistica, era relativo a Babilonia è venuto meno insieme con Babilonia: la festa, la gioia, l'amore come struttura del quotidiano: *“la voce della mola... la luce della lampada... voce di sposo e di sposa”*. Adesso ce ne rendiamo conto che Babilonia non ha promosso la gioia, non ha coltivato l'amore, non ha fatto vibrare la festa, ma ha imposto la noia, la pesantezza, il disagio di una tristezza inconsolabile. E adesso: è caduta Babilonia. *“Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;*

perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte”.

Ecco i motivi per cui una città così non può sussistere: primo motivo è la strapotenza e l'ingiustizia del mercato internazionale: Il secondo è la magia (cioè l'idolatria) con cui Babilonia ha corrotto i popoli.

Il sangue degli innocenti non è stato perduto

V. 24: *“In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi*

e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra”.

Questo è il terzo motivo.

Adesso siamo giunti alla svolta decisiva; una volta che Babilonia cade e che vengono alla luce le

sue fondamenta, appare il sangue innocente. E' il sangue del fratello: dal tempo di Caino è così. Notate bene che in greco "uccisi" sono coloro cioè che sono stati sgozzati, e troviamo qui lo stesso verbo che nel cap. 5 era usato per individuare l'Agnello. Questa era la terminologia: l'Agnello sgozzato in posizione eretta, in posizione trionfante, in posizione di vittoria. Il sangue di tutti gli sgozzati era stato nascosto là dove erano state poste le fondamenta della grande Babilonia.

Adesso noi scopriamo, ci rendiamo conto che quel sangue versato non è stato perduto; quel sangue versato è esattamente, dal di dentro di questa storia umana che ha il volto di Babilonia, la conferma che tutto, secondo il disegno di Dio, si compie in modo tale che la storia umana non soggiace alla presenza di Babilonia, con tutto quello che comporta, ma obbedisce all'innocenza dell'Agnello. E' la storia dell'umanità portata a compimento in modo tale che è ristabilito il vincolo della comunione fraterna, il vincolo della consanguineità. C'è voluto tanto tempo perché il sangue versato dagli uomini che, generazione dopo generazione, sono venuti meno e sono stati spazzati via fosse ritrovato come garanzia della comunione che chiama l'umanità di ieri, di oggi e di domani a formare un' unica famiglia nell'obbedienza al disegno di Dio.

Insomma il male è sempre autodistruttivo. La città scompare, va in rovina, ma non vengono annientate invece le persone che la abitavano. Una città (un modo di vivere disumano) scompare, ma ci sarà un'altra città che di nuovo ospiterà l'umanità. Bisognerà ancora attendere altre parole e attraversare altre visioni per intravederla.